

Qui Macolin

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **39 (1982)**

Heft 2

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Lo spirito macoliniano

Vecchia bandiera onor di capitano

di Clemente Gilardi

Pannello di destra del trittico ... Siamo agli inizi di dicembre, dunque ormai alla fine del 1981, e a me fa male che, quest'anno, in una cosa almeno, non lo si concluda bene. Mi spiego: dopo lunghe vertenze, dopo discussioni a non finire a tutti i livelli interessati, la decisione è stata presa e il nostro stadio del «Bout du Monde» («Fine del Mondo») in questo caso non sarebbe affatto fuori posto, dando a fine il significato di limite estremo oltre il quale non c'è più ritorno) è stato sfregiato, ferito, oltraggiato. Le «opere d'arte» – da alcuni approvate, da altri contestate (e io sono tra questi) – sono il loco, in tre punti diversi attorno allo stadio stesso. La contestazione non concerne il valore intrinseco delle opere – che sicuramente esiste –, bensì l'ubicazione.

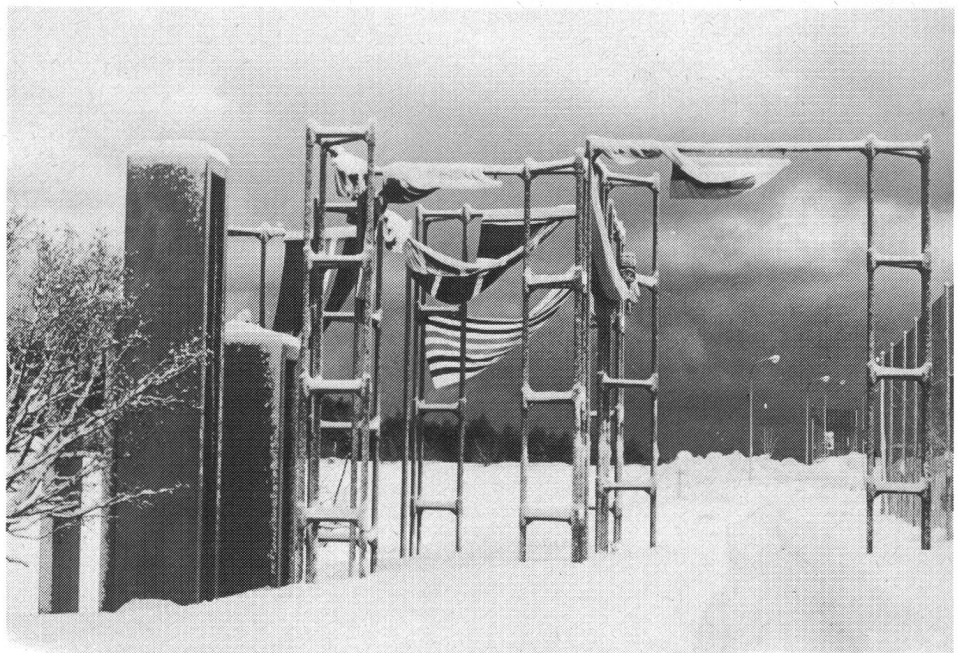
Lo stadio e le sue adiacenze sono bellissimi; si potrebbe quindi supporre che possano sopportare un pochino d'imbruttimento. Ma il ragionamento è a buon mercato e poco operante, perché il ruolo del

bello è di esistere in quanto tale, senza limitazioni di sorta che lo possano rendere meno efficiente; inoltre, val la pena di effettuare il tentativo di render più bella cosa già bellissima?

Si parla spesso e volentieri dell'immenso equilibrio della natura, della sua intrinseca perfezione; può essere forza e dolcezza, linee morbide conviventi con quelle dure, aspro impatto in contrapposizione a soffice penetrazione e viceversa, luce e oscurità, movimento e calma, sole sul ghiaccio e tempesta sull'erba. Ma sempre, nella natura, secondo un ritmo la cui creazione, per fortuna, non è stata preoccupazione dell'uomo, secondo leggi che esulano e vanno oltre le capacità umane. È comprensibile che l'uomo cerchi di dominare la natura, è comprensibile anche che la voglia animare quand'è troppo tranquilla, che ne voglia fissare la bellezza quando questa è sfuggibile; ma quando l'equilibrio è di per se stesso intoccabile, ideale, incommensurabile e completo, allora diventa inconcepibile che l'animale dell'orgoglio si voglia arrogare il diritto di intervenire con immotivate aggiunte.

Attorno allo Stadio Olimpico di Monaco di Baviera, in una zona piatta (unica eleva-

Sotto questo titolo apparirà, d'ora innanzi e regolare nei limiti del possibile (ossia in funzione degli spunti e dei temi a disposizione), una rubrica con l'intenzione di mettere Macolin – ossia le sue cose, la sua gente, il suo agire e il suo divenire – sotto la lente dell'autocritica. L'idea è quella secondo la quale non bisogna aver paura di criticare se stessi: anzi, ciò facendo, può perfino avvenire che si creino nuove occasioni di discussione, che nascano ulteriori problemi, che quelli esistenti si presentino, in merito alle soluzioni, sotto l'aspetto di altre varianti. Non si deve infatti dimenticare che già Fedro disse: «Peras imposuit Juppiter nobis duas, ...» («Giove ci impose due bisaccie, ...»); quella che ci pende sul petto è piena dei difetti degli altri, mentre quella che portiamo sul dorso è colma dei nostri. È quindi facile vedere dove gli altri sbagliano, mentre ben difficile è rendersi conto se quanto noi facciamo è buono o cattivo. Gi



zione la collina olimpica fatta di detriti e rinverdita d'erba, cespugli e alberi), aste e pennoni, arricchiti di bandiere, gonfaloni e orifiamme, creano vita e vivacità; a Macolin, sono gli alberi a fremere al vento, son le foglie a sussurrare nella brezza, è il sole a giocare a nascondino tra i tronchi, è la nebbia ad avvolgersi, coltre ovattata, attorno ai rami, è la brina a creare stupendi connubi con quanto sorge da terra. Non c'è affatto bisogno che l'animale della presuntuosità ce ne metta del suo, alla ricerca di un fattore estetico di cui non esiste la necessità. Quando poi le aste e i pennoni sono ancorati a immensi blocchi di cemento armato, mi sembra allora che il buon gusto (del quale, d'accordo, non si dovrebbe discutere) venga messo decisamente in forse. Quando le posizioni scelte e le forme dei blocchi di cemento, piuttosto che con l'estetica, hanno a che fare con la strategia (perché la masse citate potrebbero essere quelle di «bunker» di triste fama), si vorrebbe allora divenire pittori allo «spray» per poter marcare, sulle lisce superfici: «Mantenete Macolin pulita!» Primo pensiero conclusivo.

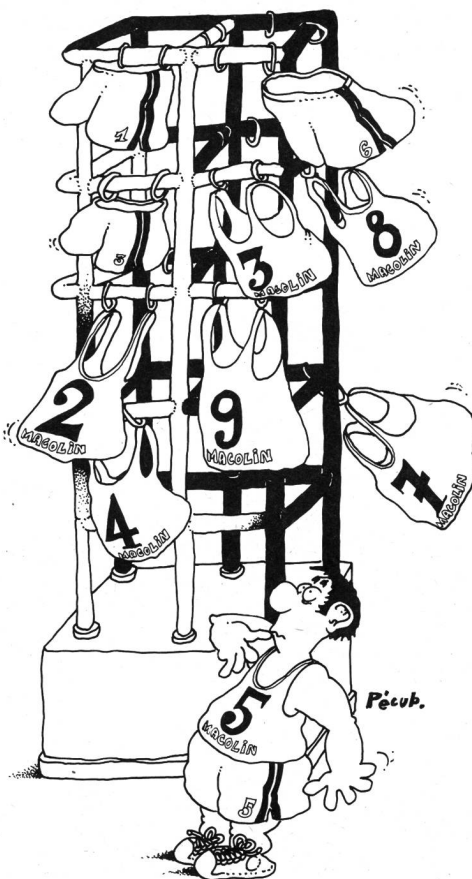
Pannello di sinistra del trittico ... Siamo a metà gennaio del 1982; dagli inizi dello scorso dicembre l'inverno è stato duro a Macolin: vento, pioggia, neve, ghiaccio hanno messo a rude prova le nostre bandiere, che pendono tristi nel grigiore nebbioso, che stanno attorcigliate senza vita attorno ai metallici supporti, che si protendono gelate verso i riflettori incorporati nelle masse quasi a cercare un po' di calore. Sì, perché, oltre tutto, i «monumenti» sono illuminati! L'incongruenza vuole che la fattura dell'elettricità sia la stessa cassa a pagarla che, d'altra parte, predica risparmio. Parentesi economica chiusa, si impone la costatazione secondo la quale le «opere d'arte», nel loro elemento – ossia le bandiere – che sarebbe dovuto essere essenzialmente «vivate», quindi giovane, sono invece già vecchie cadenti.

Secondo pensiero conclusivo: se «vecchia bandiera onor di capitano», l'aver ottenuto, in così poco tempo, tanti vecchi stracci dev'essere almeno l'opera di pluridecorati generalissimi, che di battaglie ne han vissute tante. Oppure: che si sia voluto fare dell'invecchiamento artificiale, così come avviene con taluni oggetti d'antiquariato?

Pannello centrale del trittico ... «Le tre opere d'arte di Buchwalder e Megert formano un'unità perfetta, che il contemplatore risente tramite il contatto visivo, e danno un quadro solenne agli impianti della «Fine del Mondo». Così, in tedesco e in francese – per fortuna, dico io, questa volta è stato dimenticato l'italiano – sulle placchette che accompagnano discretamente i «monumenti». Commento: l'unità era perfetta prima. Ora essa non esiste più, perché è stata scomposta, disturbata

e «scaffalizzata». Si è quindi ben lontani dal concetto della perfezione. Inoltre, contemplatori in un caso simile non si può essere, perché contemplare implica l'agire dell'organo visivo su oggetti e cose che non fanno male, mentre qui si risentono piuttosto i faticosi effetti del pugno nell'occhio. Tutto ciò per non parlare della solennità!

Le opere d'arte – dal momento che di tali si tratta – devono essere sentite e interpretate personalmente da ogni singolo. Quando, con testo accompagnatore, se ne effettua un apprezzamento all'uso di terzi, si influisce volutamente sulle opinioni. Un terzo pensiero conclusivo si impone: «De gustibus non est disputandum.» Non si faccia quindi del cattivo gusto di alcuni il buon gusto di tutti (accetto, a questo proposito, che mi si faccia eventualmente osservare che anche il contrario può essere valido).



L'opera d'arte di Megert/Buchwalder vista da Pécub, il caricaturista del quotidiano «La Suisse».

Per mettere la cornice conclusiva al mio trittico, voglio che sia chiaro io non ho nulla contro le citate opere d'arte, nulla contro i loro autori, nulla contro chi le ha scelte e volute. Non faccio che insorgere contro il fatto che esse siano state poste a Macolin e in luogo ad esse non consono. Per me, lo spirito macoliniano aleggia dappertutto sulla nostra collina; e vorrei che fossero evitate, nel futuro, le occasioni in cui, parlandone, si potrebbe dire, come in tutte le favole: «C'era una volta...»

Premio 1981 dell'Istituto di ricerche della SFGS

Creato per incoraggiare i lavori nel settore delle scienze legate allo sport, il «Premio dell'Istituto di ricerche della Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin» è stato attribuito per la settima volta. Potevano concorrere gli studenti (fino all'età di 35 anni) di educazione fisica delle Università svizzere, gli studenti del ciclo di formazione maestri di sport della SFGS, gli studenti universitari e di scuole specializzate (alti studi sociali, fisioterapia, ecc.). Undici sono i lavori giunti entro il termine previsto e abbracciano molteplici settori: storia, biomeccanica, fisiologia, psicologia, ecc. La giuria chiamata a valutare questi lavori era composta dalle seguenti personalità: dott. med. H.U. Debrunner (Berna), prof. W. Meyer (Basilea), prof. K. Widmer (Zurigo). Dopo un approfondito esame, si sono potute attribuire sette ricompense:

A. Lavori di diploma

- due premi, di Fr. 1000.– ognuno, a Kurt Giezendanner, dell'Università di Basilea, per «Prophylaxe von Verletzungen und Schäden in den Sprungdisziplinen der Leichtathletik» (Prevenzione delle ferite conseguenti ai salti nell'atletica leggera) e a Roland Seiler, dell'Università di Berna, per «OL-Leistungen in Abhängigkeit von Persönlichkeitsmerkmalen» (Prestazioni in corsa d'orientamento in relazione con i tratti della personalità)
- tre premi d'onore, di Fr. 500.– ognuno, a Rolf Hofmann, del Politecnico di Zurigo, per «Spiroergometrische Untersuchungen auf dem Laufband- und Fahrradergometer» (Osservazioni spiroergometriche sul tappeto scorrevole e sulla bicicletta), ad Hansuedi Kunz, Georges Gladic e René Sieber (Istituto di biomeccanica del Politecnico di Zurigo), per «Weitsprung» (Il salto in lungo) e ad Hans-Rudolf Zingg (Università di Berna), per «Das Turnen der Mädchen an den bernischen Schulen im 19. Jahrhundert» (La ginnastica delle ragazze nelle scuole bernesi del 19. secolo).

B. Lavori di licenza o dissertazioni

- un premio, di Fr. 2000.–, a Walter Baur (Università di Zurigo), per il suo lavoro di licenza «Beziehungen zwischen Trainern und Sportjournalisten in der Schweiz» (Relazioni fra allenatori e giornalisti sportivi in Svizzera)
- un premio d'onore, di Fr. 500.–, a Rainer Ospelt (Università di Zurigo) per la sua dissertazione «Sportunterricht» (Insegnamento dello sport).